

Ricordando il Prof. Speranza

Molti, in questi giorni e prima, hanno scritto o stanno scrivendo del Prof. Francesco Speranza sotto il profilo scientifico e culturale; io preferisco ricordarne il profilo umano, per quegli aspetti che più profondamente mi hanno colpito nel corso degli anni.

Il mio primo incontro (se così si può dire ...) con il Prof. Speranza avvenne intorno alla seconda metà degli anni '60: io ero allora studente in un'Università del Sud più profondo, quella di Messina, abituato ad un clima immutabile, ingessato, infarcito di cariatidi che innocentemente chiamavamo "Professori"; improvvisa la notizia si diffonde: "E' in arrivo un nuovo docente dal Nord".

La curiosità e l'attesa regnavano sovrane, quel giorno, nell'attesa del nuovo venuto; nell'aula affollata io, impaziente, mi rivolgo ad un giovanotto dall'aria di matricola spaesata: "Ma quando arriva questo forestiero, chissà chi pensa di essere, ma tu loosci?" e lui non risponde, ma sul suo volto aleggia un sorriso ironico. Dopo un attimo... il gelo ... : il giovanotto dall'aria di matricola sale sulla cattedra e si siede ... era proprio lui, Francesco Speranza!

Quando, poi, ha iniziato a parlare, tutti noi siamo rimasti sconcertati: "Ma questa è matematica?" Lui parlava senza tecnicismi, senza statiche, immutabili e infinite dimostrazioni, di qualcosa che non era un monolite da digerire senza possibilità di interpretazione, come eravamo stati abituati fino a quel momento, ma di una scienza da costruire insieme, e di cui godere delle infinite sfaccettature che ci erano state fino allora celate.....

E questo cambiamento, almeno a me, ha fatto l'effetto di una mazzata in piena faccia: ho cominciato a capire che la Matematica era qualcosa di molto più ampio di una razionale costruzione immutabile, un insieme di teorie a compartimenti stagni, ognuna ingessata nella perfezione delle sue dimostrazioni, senza possibilità di ulteriori apporti dall'esterno, la Matematica permeava tutta la nostra vita, quasi in ogni suo aspetto, e noi potevamo contribuire alla sua costruzione e alla sua applicazione nei campi più disparati (e non soltanto a quelli strettamente numerici o geometrici).

Quando, poi, ho seguito il Suo corso di Algebra, allora la mia ammirazione nei suoi confronti non ha più avuto limiti: è riuscito (a me che per tutta la vita sono stato un uomo pragmatico che rifuggiva dalla teoria) a farmi amare profondamente una parte della matematica per me allora essenzialmente arida perché tecnica; e questo amore non mi ha più abbandonato, e me ne sono ricordato anni dopo, quando ho letto e riletto il suo agile volumetto "*Relazioni e Strutture*", per trovarvi ispirazione per i corsi di aggiornamento che tenevo per i docenti della (allora) futura Scuola media Unica del canton Ticino.

Il nostro rapporto si è poi consolidato ancora di più quando ho avuto il privilegio di vedermi assegnare da Lui la mia tesi di laurea, sulla "Logica degli enunciati" (argomento di cui prima di seguire le sue lezioni la maggior parte di noi non sospettava nemmeno l'esistenza) ; e qui sono saltati fuori aspetti importanti della personalità di Francesco Speranza uomo: la sua capacità di mettere a proprio agio le persone con cui veniva a contatto, senza fare loro pesare l'enormità e la profondità della sua cultura, la sua abilità di riuscire a tirar fuori il meglio dagli allievi, con un sapiente mix di mezze informazioni, insinuazione di dubbi e incertezze, domande senza risposta e grandi silenzi; e ancora, la sua profonda umanità e la sua democraticità (che denotava, a ben vedere, la sua grande signorilità), che gli impediva di criticare le debolezze e le inadeguatezze degli altri, infatti non mi ha mai fatto pesare la poca consistenza teorica della mia tesi, dovuta all'esigenza di fare presto, perché avevo trovato un posto di lavoro e volevo sposarmi, di conseguenza avevo fretta e non potevo andare troppo per il sottile.

Anni dopo, io lavoravo già in Ticino, ho poi avuto l'onore e il piacere di riuscire a convincerlo (vincendo la sua riluttanza causata dai tanti impegni) a venire da noi per un ciclo di tre conferenze inquadrate nell'immane lavoro di aggiornamento teorico didattico dei docenti della (futura) scuola media unica. E qui l'immagine che avevo di Lui si è non solo consolidata, ma si è arricchita di altre sfaccettature: durante queste tre occasioni uniche è riuscito a trascinare tutti con il suo entusiasmo e il suo carisma, e quello che ci ha raccontato e, soprattutto, il modo con il quale ce lo ha raccontato ha poi spinto me e un nutrito gruppo di docenti-sperimentatori ad approcciare il tema della didattica

della geometria nella scuola media in modo sicuramente nuovo e non banale, consentendoci un grande arricchimento sul piano sia umano sia metodologico, che ci ha poi consentito di fare delle proposte interessanti e abbastanza originali ed innovative sul modo di approcciare l'argomento con gli allievi.

In definitiva, pur avendo attraversato la mia vita come una meteora, Lui è riuscito a modificare i miei vecchi convincimenti sulla Matematica, e in fondo anche a migliorare il mio carattere e il mio atteggiamento verso la mia professione, infondendomi la convinzione di potere anche io, pigmeo nel mondo della Matematica, riuscire a dare un (sia pur minimo) apporto alla costruzione "sociale" del Sapere (che poi, a mio giudizio, è, o dovrebbe essere, il fine ultimo cui dovrebbe tendere la Scuola).

Grazie, Prof. Speranza, per aver contribuito in modo determinante a fare di me un uomo migliore!

Arbedo, Svizzera, 18 novembre 2008

Edoardo Montella